

LE GUERRE che non finiscono

Il filmato andato in onda ieri a tarda sera risalirebbe a lunedì 31 maggio. Gli ostaggi sono seduti attorno a un tavolo e sono vestiti in abiti occidentali



L'audio è confuso, ma dalle parole pronunciate in italiano da Salvatore Stefio sembra di capire che stanno bene. I sequestratori: l'Italia manifesti contro Bush

I tre ostaggi in video: «Ci trattano bene»

Ricompaiono Stefio, Agliana e Cupertino in un nuovo filmato di Al Jazira

Pantaloni, magliette a maniche corte e barbe in ordine. Sono apparsi così ieri sera, in un video trasmesso dalla tv satellitare di Doha Al-Jazira, Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana i tre ostaggi italiani che dal 13 aprile scorso sono prigionieri in Iraq nelle mani delle "Brigate verdi". Un breve video, il secondo recapitato dai sequestratori dal giorno dell'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi, nel quale si vedono i tre ostaggi mangiare con calma seduti intorno ad un tavolo. E nei minuti trasmessi è Salvatore Stefio a parlare e a spiegare che i tre sono in buone condizioni e che le immagini risalgono a tre giorni fa: «Oggi è lunedì, 31 maggio 2004 - dice Stefio - diciamo al governo, al Papa, alla chiesa cattolica e alle nostre famiglie che fino ad ora abbiamo avuto un trattamento eccellente e che stiamo bene». Stefio, indicando gli altri ostaggi, ha poi aggiunto: «non abbiamo avuto alcun problema con gli uomini che ci tengono in questo posto».

Insieme al video i rapitori delle "Brigate verdi" hanno poi fatto arrivare un comunicato in cui si invitano gli italiani a protestare contro le politiche del presidente degli Stati Uniti George W. Bush, e contro il governo Berlusconi che degli Usa è fra i più fedeli alleati nella guerra in Iraq. «Giorno dopo giorno, diventa chiaro per gli iracheni che il vostro governo è parte delle decisioni dell'occupante statunitense e segue le decisioni del criminale Bush - spiegano - E c'è notizia di una visita di Bush alla vostra terra, che crea ulteriori divergenze tra i popoli iracheno e italiano», afferma la dichiarazione. «Il vostro governo sta ignorando la sorte dei tre ostaggi italiani e le tremende conseguenze che affrontano. Il popolo italiano deve inscenare proteste che condannino il presidente Bush e il governo italiano, come messaggio contro queste politiche e questa visita», aggiunge il comunicato dei sequestratori mostrato dalla televisione satellitare del Qatar.

Immedie, in Italia le reazioni al messaggio delle "Brigate verdi": «Contro il terrorismo deve esserci unità, e



Un'immagine tv mostra i tre ostaggi italiani in Iraq, Umberto Cupertino, Salvatore Stefio e Maurizio Agliana nel video diffuso ieri da Al Jazira

Al Jazira

«Nel video Quattrocchi nessuna voce italiana»

Nel video dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi non si sente alcuna voce in italiano, tranne quella della vittima. Lo ha detto a Ballarò il capo redattore dell'emittente satellitare araba Al-Jazira, Imahad Al-Attrache.

Al-Jazira è in possesso della cassetta dell'uccisione di Quattrocchi, ma non l'ha mai mandata in onda.

Le parole di Imahad Al-Attrache smentiscono l'articolo uscito nei giorni scorsi sul *Corriere della Sera* e rilanciato prontamente da *Porta a Porta*. Cosa scriveva Magdi Allam sul giornale di via Solferino? Riportando una soffiata dei servizi segreti, il vicedirettore del *Corriere* scriveva che nel video non c'era solamente la frase, ormai famosa, «ora vi faccio vedere come muore un italiano», ma lo stesso Quattrocchi tentando di togliersi il cappuccio che gli copriva la testa chiese: «Posso». Bene, a questo punto raccontava Magdi Allam, uno degli assassini gli rispose: «Neanche per sogno». Una risposta in perfetto italiano, pronunciata da qualcuno di madrelingua italiana. Il tutto per poter dimostrare che tra i miliziani delle Brigate verdi ci sono anche volontari italiani. Una ricostruzione che ieri è stata negata da chi il video lo ha davvero visto.

non deve esistere alcun condizionamento - ha commentato Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds - Le critiche nei confronti della politica del governo americano non hanno niente a che vedere con il terrorismo. Noi - ha sottolineato Chiti - siamo sempre impegnati per la pace e contro il terrorismo, e consideriamo queste due parole d'ordine inscindibili». Di tutt'altro tono,

invece, le parole di Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, secondo cui il comunicato dei sequestratori mirerebbe a condizionare le prossime elezioni europee. «Il video - ha spiegato Bondi - è la conferma della volontà dei

terroristi di usare la vita degli ostaggi italiani per influenzare il corso degli eventi politici nel nostro Paese alla vigilia delle elezioni».

Le immagini di Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana trasmesse ieri sera dalla televisione satellitare del Qatar Al Jazira sono quelle del terzo filmato degli ostaggi italiani in Iraq mostrato da un'emittente araba. Il primo dei due video precedenti era stato trasmesso il 13 aprile e vi compariva anche Fabrizio Quattrocchi, l'ostaggio ucciso il giorno successivo al rapimento. In quel filmato i sequestratori avevano letto un loro primo comunicato: «Le Falangi verdi di Maometto detengono quattro italiani e chiedono al governo italiano di ritirare le sue forze dall'Iraq e giurano nel nome di Dio di continuare la propria lotta fino alla liberazione del proprio Paese». Tre giorni dopo, ancora su Al Arabiya, i tre ostaggi superstiti furono mostrati di nuovo questa volta però in abiti arabi, con barbe lunghe, mentre stavano mangiando. In quella occasione, come nel video trasmesso ieri sera, i rapitori lanciarono una richiesta rivolta direttamente al popolo italiano. «Mostreremo buona fede e li libereremo se voi simpatizzate con la nostra causa - recitava il comunicato - ci mostrate solidarietà e reagite pubblicamente alla politica del vostro primo ministro mettendo in piedi una massiccia protesta nella vostra capitale per protestare contro la guerra».

Il padre di Stefio: «È sano come era partito»

Il sollievo dei familiari degli ostaggi: «Speriamo di riabbracciarli presto». I dubbi degli Agliana sulla data del video

ROMA L'immagine che entra nelle case e riaccende la speranza è di nuovo quella di Al Jazira. Le famiglie degli ostaggi ancora in mano alle Falangi di Maometto vengono scosse dal silenzio stampa imposto dal premier ancora una volta da un video di marca araba.

«Porca miseria - ha esclamato Angelo al telefono - erano più di 40 giorni che non lo vedevo, Salvatore. L'ho trovato come era partito - dice commentando il video -, perfetto, sano. Vuol dire che non hanno mentito e che li trattano bene». Le Falangi richiamano le famiglie a ribellarsi, insieme agli altri italiani, alla politica di Bush e Berlusconi in Iraq. «Dobbiamo sentirci con i famigliari degli altri due ragazzi, spie-

ga Stefio «su una possibile manifestazione (come quella organizzata a piazza San Pietro, ndr) non so proprio cosa dire, ora cercheremo di parlare con i parenti degli altri due ostaggi e poi vedremo».

Mentre da Prato, alla comprensibile felicità, la sorella di Maurizio Agliana aggiunge un pizzico di scetticismo: «Ho visto che stavano mangiando, erano seduti. Maurizio guardava diritto e non aveva la testa bassa. Mi sembravano stanchi. Spero soltanto che la ripresa sia del 31, ma mi resta qualche dubbio su quella indicazione. Ma se tutto è vero certo questo è un momento abbastanza significativo».

Antonella Agliana è stata avvertita

dalla Farnesina intorno alle 22,25-22,30: «Meno male mi hanno avvertito prima, sennò sarebbe stato davvero un colpo al cuore». Poi ha concluso: «L'attesa rimane, la situazione è sempre pesante, e che se però tutto quello che abbiamo visto stasera fosse tutto vero oggi si può considerare una giornata positiva di questa vicenda».

Dalla Puglia, invece, e cioè da Sammichele di Bari, arriva la voce dei Cupertino: «Io mi auguro di poterlo riabbracciare presto. È l'unico augurio che ho», dice Francesco Cupertino, il fratello di uno dei tre ostaggi italiani in Iraq, ha commentato al Tg3, il nuovo video trasmesso da Al Jazira in cui appaiono i tre italiani in buona salute.

«Non vedo una grande sofferenza - ha detto Francesco Cupertino con la voce incrinata dalla commozione - vedo che stanno bene, che stanno mangiando». Cupertino si è poi interrotto un attimo: «Scusate - ha affermato - ma è una grande emozione rivedere mio fratello. Mi auguro di poterlo riabbracciare presto».

«Stasera stiamo bene»: è il commento che invece Laura Albanese, cognata di Umberto Cupertino, ha fatto interpellata a proposito del nuovo video trasmesso dall'emittente Al Jazira, con le immagini dei tre ostaggi italiani. «Stanno bene - ha detto - perché abbiamo visto i ragazzi su uno speciale di Canale 5. Stavano mangiando con Stefio al cen-

tro che parlava e gli altri due al lato. Non abbiamo capito quello che dicevano, ma apparivano tranquilli, sbarbati, sembravano sereni». «La sensazione - ha aggiunto - è che li stanno trattando bene e questo è senz'altro un fatto incoraggiante».

Poi ha ricostruito come siano stati avvertiti dell'imminenza della messa in onda delle immagini. Il responsabile dell'unità di crisi della Farnesina ha infatti telefonato anche ai parenti di Cupertino per invitarli a vedere il filmato che sarebbe stato messo in onda di lì a poco sulla televisione italiana. «Ci hanno avvisato che stava per andare in onda il filmato - ha raccontato Laura - ci hanno anche detto che si vedevano che

stavano mangiando e che dicevano qualcosa in italiano, anche se non si riusciva a capire bene».

Il filmato è stato visto anche dalla mamma di Umberto, ormai estremamente provata dalla tensione per la lunga assenza del figlio. «Per mamma - ha detto ancora Laura - è stato un momento di grande commozione, lo abbiamo fatto vedere anche a lei, anche perché ci avevano avvisato che il filmato era tutto sommato positivo». «Adesso speriamo in tempi migliori e che tutto finisca presto». Laura ha poi detto che la famiglia passa le giornate in continua attesa di notizie e ha confermato che per il momento non è loro né le famiglie Stefio e Agliana hanno in mente iniziative.

I nostri soldati stavano inseguivano tre miliziani armati. Preoccupazione negli ambienti militari. La Croce Rossa ha raggiunto Najaf. A Baghdad esplose un'autobomba: i morti sono 5

Sparatoria a Nassiriya, nessun ferito fra i Lagunari italiani

Non è successo quasi nulla, pochi colpi sparati nella notte, quasi un fatto di routine a Nassiriya e in Iraq dove anche i ragazzini nascondono un'arma. Eppure l'episodio avvenuto l'altra sera viene letto con preoccupazione negli ambienti militari dove si fa notare che le segnalazioni su una possibile ripresa della violenza, anche in concomitanza con la visita di Bush in Italia, sono state «recepite», cioè prese sul serio. Il fatto in sé non ha avuto conseguenze per i soldati italiani. Era notte fonda (le 24,40 ora locale) quando una pattuglia di Lagunari della task force Serenissima, ha notato tre miliziani in armi all'interno di un'abitazione. Alla vista dei soldati gli iracheni si sono dati alla fuga su un'auto bianca e, per tenere lontani i militari, hanno sparato alcune raffiche che non hanno colpito nessuno. I Lagunari hanno risposto, ma i colpi non hanno raggiunto i fuggitivi che hanno abbandonato un fucile mitragliatore Kalashnikov con un buon numero di munizioni. Successivamente, per un paio d'ore, i militari italiani hanno perlustrato la zona ed effettuato alcune perquisizioni. «Dopo i colpi - conferma il comandante del reggimento Serenissima, colonnello Emilio Mottola - abbiamo compiuto un rastrella-

mento nella zona, recuperando l'arma e le munizioni abbandonate dai miliziani iracheni». L'ufficiale ha anche detto che i Lagunari stanno aumentando l'attività di pattugliamento a Nassiriya.

La cronaca finisce qui, ma è chiaro che la scoperta del terzetto in armi è la riprova che i guerriglieri non hanno

abbandonato la città che - dice il portavoce, capitano Ettore Sarli, «è calma e i miliziani protagonisti degli scontri dei giorni scorsi non si fanno vedere in giro» anche se i militari italiani «continuano a tenere ben aperti perché le cose possono cambiare improvvisamente, come è accaduto in passato».

L'intelligence ha appunto segnalato possibili azioni ostili in concomitanza con la visita in Italia di Bush: il rafforzamento delle «difese» italiane sta per essere completato con l'arrivo dei carri armati Ariete e lo schieramento dei blindati Dardo, già trasferiti in Iraq. I militari spiegano il rafforzamento degli

armamenti con la necessità di accrescere «la protezione passiva e una maggiore tutela del personale».

Il fatto che l'Iraq resti un paese in preda al caos e alla violenza è dimostrato dai nuovi rapimenti. Dopo il sequestro di un tecnico polacco, avvenuto martedì sera, ieri sono stati catturati

due autisti, un turco ed un egiziano. A Baghdad l'offensiva terroristica che punta a paralizzare l'attività del nuovo governo non concede tregue. Ieri infatti cinque civili sono morti dilaniati e 35 sono rimasti feriti dall'esplosione di un'autobomba avvenuta nella parte settentrionale della capitale. Gli attentato-

ri hanno dapprima mirato a colpire un convoglio americano ed hanno fatto saltare una carica posta sul ciglio della strada; quando la folla si è avvicinata per curiosare è esplosa una seconda carica, molto potente, che ha falciato i passanti. Testimoni hanno visto un'auto completamente distrutta, forse quella imbottita di esplosivo. In un altro attentato avvenuto a Baghdad è rimasto ferito un civile. In serata razzi hanno colpito un deposito di armi all'interno di una base Usa a Kirkuk, nel nord.

Nelle città sante sciite la tensione è calata anche se i marines non abbandonano il campo ed i combattimenti non paiono finiti. Ieri un convoglio della Croce Rossa italiana, guidato dal commissario straordinario Maurizio Scelli, ha raggiunto Najaf, con un carico di medicinali e aiuti per la popolazione. Il portavoce della Cri, Fabrizio Centofanti, spiega che l'accoglienza incontrata è stata festante e che gli sceicchi che hanno seguito la delegazione hanno accompagnato i volontari alla tomba di Ali nella grande moschea scita di Najaf. In tal modo la Cri, che da tempo ha stretto contatti con gli esponenti della comunità sunnita, ha allacciato relazioni anche con i leader sciiti.

t.fon.

l'italiano ucciso

Solenni o di Stato, promesse e smentite sui funerali dello chef

Maristella Iervasi

ROMA La salma di Antonio Amato è attesa in Italia. Ad accogliere a Ciampino il 35enne cuoco napoletano ucciso sabato scorso in Arabia Saudita, il fratello Fabio e uno zio. «Questo compito purtroppo spetta a me. In questo momento ho il dovere di essere forte» - ha detto il ragazzo prima che un C130 dell'aeronautica at-

terrasse sulla pista dell'aeroporto. Papà Benedetto non ha avuto la forza di partire per Roma: aspetterà a Vercelli, nel napoletano, insieme alla moglie Pompea e agli altri parenti il «ritorno» del corpo del figlio a casa. La lunga attesa della famiglia Amato sta dunque per concludersi. Dopo il rito del riconoscimento e l'esame medico legale, verranno celebrati i funerali. Si terranno nella città natale di Antonio, ma non saranno di Stato. Sarà una cerimonia solenne,

aperta alle istituzioni, come quella celebrata per il bodyguard genovese Fabrizio Quattrocchi - uno dei quattro ostaggi italiani in mano ai sequestratori delle Falangi verdi di Maometto e ucciso in Iraq nell'aprile scorso.

«Siamo a Roma ad aspettare che ritornino Antonio. È un'attesa terribile...». Fabio è a Ciampino e ancora spera nelle esequie di Stato. «Berlusconi, Frattini e Casini - ha detto - ce l'hanno promesso... Siamo in attesa di saperne di più». Del resto, papà Benedetto due giorni fa davanti alle telecamere di tutti i Tg, aveva detto: «Mio figlio è un eroe, avrà funerali di Stato. E questo mi fa tanto piacere...», lasciando chiaramente capire una decisione concordata con le istituzioni. Un semplice malinteso? e perché nessuno ha fatto una precisazione al riguardo? Solo ieri fonti vicine a Palazzo Chigi hanno sciolto l'equivo-

co, spiegando che la famiglia ha frainteso e che i funerali saranno solenni. Ci sarà probabilmente un picchetto d'onore e il governo oltre ad essere presente con qualche personalità istituzionale invierà alla famiglia Amato una corona di fiori.

A Vercelli, nella piccola frazione sul litorale domizio del comune di Giugliano, tutti aspettano Tony. La camera ardente sarà allestita nella vicina chiesa di San Luca dove, hanno detto i familiari. E sarà lutto cittadino: una bandiera a mezz'asta sarà esposta al Palazzo di Città. Salvo complicazioni dell'ultima ora, il rito funebre dovrebbe tenersi domani alle 12 e sarà celebrato dal vescovo di Aversa, monsignor Mario Milano. «Un vero eroe di pace - ha detto vescovo anticipando i contenuti che affonderà nell'omelia - Una vita sottratta dal male assoluto...».